

di Giuseppe Distefano



## Hedda Gabler

Mancata femminista *ante litteram*, *Hedda Gabler*, di Ibsen, rappresenta una parabola sulla mancata emancipazione della donna. Quella del regista tedesco Thomas Ostermeier è una quarantenne di oggi. Egoista e pericolosa, frustrata, incapace di trovare spinte con cui frantumare la monotonia della propria esistenza. Si è sposata per sistemarsi. Ma quando le si ripresenta l'antica fiamma, con la possibilità di lasciarsi alle spalle tutto quel mondo che odia, si chiude in casa. Ha paura. Non vuole correre il rischio dell'insicurezza. E per questo odia sé stessa e gli altri. Riesce ad affermarsi solo costringendo al suicidio, quale atto di bellezza, l'uomo che ama, divenuto ormai insopportabile. Ad interessare Ostermeier, direttore della Schaubühne berlinese, è – come in altri suoi lavori in cui traduce nell'oggi i classici moderni – l'anima contemporanea di questa donna, attraverso lo scavo del testo e il comportamento, il modo di muoversi, di parlare. Ne coglie il sentimento di fragilità, la debolezza umana che l'ha fatta cadere nella trappola materialistica della società scegliendo un uomo ricco per opportunismo. Nell'imponente e ruotante salone di vetro con prospettive specchianti dall'alto che rivelano altri angoli della casa e dove tutte le azioni dei personaggi sono a vista, gli straordinari attori prestano una recitazione naturalistica e una fisicità minimalista tagliente. Da gran teatro.

*All'Argentina, per il Romaeuropa Festival*